IL MONDO FESTEGGIANTE

BALLETTO A CAVALLO

FATTO NEL TEATRO

Congiunto al Palazzo del Serenifs.

GRANDVCA

PER LE REALI NOZZE

DE' SERENISSIMI PRINCIPI

COSIMO TERZO

DI TOSCANA

E

MARGHER. LVISA

D' ORLEANS.

QUelle Nazioni, che per la grandezza di lor Imperio furono di più celebre ricordanza nel Mondo, e quei Popoli altresì, cui il pregio della Sapienza fece degni di essere aggiustati norma de' Posteri, mantennero sempre con religiosa osservanza il costume di solennizzare con particolari dimostrazioni d'allegrezza quei tempi, ne' quali alcun prospero avvenimento sortisse loro; e quella famosa repubblica, che pose termine al vincere, quando luogo non si trovò per combattere, vide più volte imbandite pubblicamente le mense, cangiate in più lieta divisa le vesti de' Senatori, prolungata a forza d'ardenti cere ne' suoi Teatri anco nell'oscurità della notte la chiarezza del giorno, nel ricevere da' suoi valorosi Capitani laureate le lettere, col gradito avviso dell'ottenute vittorie.

Ed i Popoli della Grecia ebbero in tanto pregio i pubblici festeggiamenti, che da quegli con serie non interrotta numeravano gli anni; e l'istesso Areopago d'Atene, ove come in picciol ristretto compendiata era tutta la Greca sapienza, non isdegnò d'ascoltare in piena adunanza, come negozio alla somma delle cose importantissimo, la contesa de' vincitori ne' giuochi Olimpici, contrastanti fra loro della guadagnata Corona. Vollero bene queste sagge Repubbliche meschiare ne' loro festeggiamenti varie operazioni di forze, di salto, di lotta, e di combattimenti, pretendendo con tal maniera confer-

fervar ne' lor Popoli fra le pompe de' Teatri la disciplina della milizia.

E la Toscana Nazione, onde tolsero i Romani delle sacre funzioni le cerimonie, ed i riti, prese da loro così laudevol costume, e con non interrotta osservanza fino a' presenti tempi il conserva, essendo non meno illustre la Città di Firenze in Italia per la nobiltà de' Cavallereschi esercizzj, di quello che fusse appresso i Greci per la solennità de' suoi spettacoli famosa l'antica Sparta.

E se mai ebbe questa Provincia cagione di palesar con universali espressioni l'immensità del suo giubbilo, certo fu in quel tempo da segnarsi con bianca pietra per entro i fasti delle Toscane grandezze, nel quale la Serenissima Principessa MARGHERITA LUISA d'Orleans, destinata consorte del Serenifs Principe degno figlio del suo Monarca, venne co' raggi di sua celeste bellezza a illuminarne l'Emisfero Toscano, onde ricevutala prima con Reale apparato, si risolvè con alto festeggiamento eziandio solennizzarne l'arrivo.

Il perchè il Serenissimo Granduca con quella esquisitezza, e perfetto giudicio, ond'egli ben conosce, e determina dell'altrui sufficienza, trascelse infra molti Cavalieri di questa Corte di simiglianti materie intendentissimi il Sig. Alessandro Carducci, e gl'impose il divisare una Festa di molte Cavalleresche operazioni composta, ove, e la franchezza nell'adoperar l'Armi, e la perfezione nel maneggiar i Cavalli, de' suoi Gentiluomini si vedesse; che però veruno in tal'azione non ebbe luogo, che o per nascita natural Vassallo della Toscana, o per elezione attual Servitore di questa Corte non fusse.

Applicò l'animo il Sig. Carducci colla dovuta prontezza all'esecuzione del carico impostoli, quan-

quando la generosa risoluzione del Serenissimo Principe Sposo di volere coll'attuale operazione di sua Real persona intervenire nell'opera, accrebbe per così fatto onore infinitamente di dignità a tutta la Festa; ma involse però l'Inventore in iscabrose difficultà, mentre non comportando la convenienza, che verun Cavaliere di privata fortuna facesse figura d'uguaglianza con S. A. fu necessitato il Sig. Carducci a cercare un concetto, che ammettesse numero impari d'Operanti; il che, e nell'ordine della finta Battaglia, e nelle figure del graziosissimo Ballo, quanto fosse malagevole a farsi, il sanno tutti coloro, che abbiano di simili materie men che mediocre la cognizione: pure il suo accorto avvedimento seppe con sì fatta disposizione ordinare il tutto, che donde parea, che per la disuguaglianza del numero dovesse nascere sproporzione grandissima, seppe egli trarne la perfezione maggiore.

E perchè alla Nobiltà del Cavalleresco esercizio corrispondesse eziandio la magnificenza di Reale apparato, comandò S. A. al Sig. Alessandro Visconti di soprintendere all'ornamento del Teatro, ed alla fabbrica delle macchine; il che egli fece con sì puntual diligenza, e con tale isquisitezza, che ben dimostrò esser vanto ordinario di questa Corte il fare le cose stimate comunalmente per le più difficili: ma perchè la presente Festa si celebrò dentro al Palazzo medesimo del Sereniss. G. D. sia necessario raccontare di quella vasta fabbrica quanto solamente si richiede per la chiarezza della presente Narrazione.

Il Real Palazzo di Firenze degna Reggia de' Gran Duchi della Toscana, in ciascuna delle sue parti accompagna la pompa della sua maestosa fronte, che per lunghissimo tratto distesa, composta

posta di vastissime pietre nobilmente lavorate a bozzi, spira per ogni parte grandezza a tal segno, che questa fabbrica, non per anco alla disegnata perfezione condotta, colle più eccelse moli, che o la Greca industria adornasse, o la Romana possanza da' fondamenti inalzasse, di maggioranza contende: la vaghezza maggiore racchiude ella in un'ampio Cortile, che dal bizzarro ingegno dell'Ammannato divisato fu per tal guisa, che ritenendo in ordinate falde la maestosa ampiezza de' bozzi, si rese poi nel rimanente capace de'più esquisiti ornamenti dell'Arte: rigiranvi all'intorno ricche cornici, che i variati ordini d'Architettura ne diversi piani distinguono: dalla parte opposta all'entrata principale, dal primo Cordone in sull'aperto Cortile, risponde in uno spazioso Teatro, porgendosi in tal maniera l'uno all'altro vaghezza maggiore, e ricevendo eziandio tutti e due ornamento grandissimo dalla copiosa Fontana, che collocata nel mezzo d'entrambi, fa delle sue limpide acque ricascanti sopra ampj vasi di marmo, ed a questo, ed a quello giocondo spettacolo.

Stendesi il Teatro in forma Parabolica, circondato da' fianchi da un'ordine di Pilastri, dalla sommità de'quali prendono cominciamento le molte scalee, che lo spazio per gli spettatori compongono, e queste comprese restano fra due ordini di Balaustri, che rigirando per tutto il Teatro gli fanno doppia corona: la più alta di loro viene adornata da ventiquattro vaghissime Nicchie di pietra, agli altri ornamenti del Teatro corrispondenti; e per renderlo in così solenne occasione di maggior quantità di Popolo comodamente capace, sopra la sommità delle Nicchie si fece ricorrere un'architrave, donde nuove file di gradi si distaccavano, e di numero, e di declive al prim'ordine simiglianti, adornandosi

dosi queste eziandio con doppie Balaustrate : la distanza, che era fra li due ordini di gradi, occupavasi da ventiquattro Gabinetti divisi fra loro dalle gran Nicchie, per entro le quali sopra adornata Base era collocato un vaso finto di pietra mischia, che alimentava un'ardente fiamma all' illuminazione del Teatro : dall' ordine più alto de' Blaustri sorgeano ricche Piramidi, onde staccavansi i sostegni, che le fiammeggianti Lumiere reggevano, al cui fulgore molte faci d' Adriatiche cere composte porgevano alimento continovo, che in forma di lucenti Stelle ordinate, sì colla lor luce il Teatro ne illuminavano, che le tenebre di quella notte facean risplendere al pari d'ogni più lucido giorno.

Ma lume di gran lunga maggiore ricevette il Teatro all'arrivo della Sereniss. Sposa, la cui augusta fronte, il cui sereno ciglio vibravano copiosi raggi di luce, e molti vi furono, che essendo de' maggior Luminarj, che l' Italico Cielo ne illustrino, vollero comparir quella notte in sembianza di minute Stelle. Ricevette spettatori di sì alta condizione un palco eretto, e destinato a tal servizio, che chiudeva l' aperto del Teatro, e ornato di preziosi addobbi ricevea ornamento maggiore dalla presenza di numerosa quantità di nobilissime Gentildonne, che per gli ornamenti esteriori molto aggiugnevano di vaghezza a' lor gentili sembianti.

Dalla parte opposta al seggio de' Serenissimi, e delle Dame era il vertice del Teatro, ove alzava sì nobil Proscenio, che la sua fronte aveva di vaghe pitture adornata, rappresentando agli occhi de' riguardanti molti Pilastri, che in aggruffato ordine d' Architettura disposti, reggeano sopra i lor capitelli un ricco fregio, che facea base all' ampia Cornice, sopra di cui entro a due scudi circondati di varj trofei, e ingh ir-

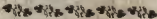
ghirlandati della Toscana Corona, erano l'Armi, e del Serenifs. Gran Duca del Reale festeggiamento magnanimo apprestatore, e de'Serenifs. Sposi, ad onore de' quali la presente operazione consacravasi. Nella parte inferiore del ricco Proscenio, lo spazio, che rimaneva fra' Pilastri del mezzo, occupavasi da una grandissima Nicchia, ove effigiato era un Gigante da un' Otro, che in braccio tenea, spandente gran copia d'acque chiarissime. Egli distendendosi in bizzarra veduta, da un de' lati aveva per sostegno un forte Lione antica Insegna della Città di Firenze, e dall'altro appoggiavasi sovra una Lupa lattante i due Gemelli primi autori della Latina grandezza, veneranda memoria dell' alto principio di questa Patria, che da così gran tronco diramandosi, nobil Colonia, illustra sua origine allo splendore della Romana Repubblica; onde ben conosceasi per la vasta figura rappresentarsi Arno il Monarca de'Toscani Fiumi, la cui straordinaria gioia per le Reali Nozze dimostravasi da' seguenti versi, che in ampia cartella scritti leggeansi.

Cinto d'Alghe, e di Spume Arno festante
Della Senna Real cresciuto all'onde
L'acque tramanda oltre l'usate sponde
Dalla foce Tirrena al Mar d'Atlante.

Già sparita dal Proscenio la tenda concedea libero il passo alla vista de' riguardanti, che inoltrandola perentro la Scena iscorsero fra rovinose rocce, e rupi scoscese un Gigante di smisurata grandezza, che reggendo sull'ampio dorso una vastissima Sfera, ben si conobbe rappresentare Atlante, cui sostenitore del Cielo la Greca Poesia favoleggia. Egli in positura sforzata piegava le forti spalle sotto l'incarico del grandissimo peso, e facendo del sinistro braccio allo sfuggente globo forte ritegno, quasi per la sover-

foverchia fatica bifognofo di nuova forza, coll' altro alla cintura piegato porgea all' affaticato fianco vigore; inarcava full' ampia fronte le fpaziofe ciglia, e la rabbuffata chioma dalle parti raggruppavafi; molle per lo continovo fudore; e sì al nerboruto fianco la polputa gamba corrifpondea, e sì proporzionato era alla grandezza del tutto ciafcun de' fuoi membri, che benchè quella vafta figura molto fi dilungaffe dal vero, pure in ciafcuna delle fue parti, del vero feguiva la fomiglianza. Egli da nafcofa forza tirato ufcì della fcena, e paffeggiando il Teatro fece della fua vaftità moftra maravigliofa.

Il Globo, ch'egli reggeva, moftrava nella fua fuperficie dipinto il Cielo, fugli azzurri del quale di vivo lume fi fcorgeano fcintillanti le Stelle, e le figure eziandio, onde gli Aftronomi il Zodiaco ne ammantano, effigiate pur v' erano, effendo ftata impreffa con variati lumeggiamenti la lor effigie ful fondo d' argento; che però lucenti oltremodo apparivano.

Poichè Atlante ebbe paffeggiato il Teatro, fi fermò nel centro del medefimo; e dalla maraviglia, che aveva dianzi portato agli occhi, paſsò a condurne lo ftupore agli orecchi; con piena voce, quale appunto a così fatta ftatura fi richiedeva, cantando i feguenti verfi, ne' quali, e della cagione di fua venuta, e del foggetto di tutta la Fefta diede agli Spettatori contezza.

Sotto al vetufto incarco
Io, che mirai per cento luftri, e cento
Sull' Eclittica via rotare il Sole,
Non mai dall' Oriente
Di più beato giorno
Scorfi gravida ufcir l' Alba nafcente,

In

In cui già vedo ritornar fecondo
D'Esperia il seno, a ricondur l'Eroe,
Che a sostenere il Mondo
Curvò le spalle altere,
E dal cadere afficurò le Sfere.
Dalla stellata soglia
Disceso il gran Tebano,
A' Reali Imenei
Di MARGHERITA, e COSMO assiste altero
Seco spandon fulgori
I duo lumi maggiori:
Segue nobile stuolo
L'orme del Semideo: dalle remote
Affricane Pendici,
Dalle regioni ignote
Dell'Inde Arene, e dalle più felici
Spiagge d'Europa; e lascia d'Asia il lido
L'inferocito Trace.
Sentendo risonar d'Ercole il grido.
Ecco l'inclito tetto.
Del Toscano Valor; quanto più chiaro
Di MARGHERITA oggi ti rende il ciglio!
Vedo l'aurato GIGLIO
Sparger di Gallia i luminosi fregi:
Scorgo de' suoi gran Regi
Il sempiterno raggio; e se ben stanco
Muovo l'antico fianco,
Pur godo in sostener sì vasto pondo:
Che di Francia i Trofei fan grave il Mondo.

Appena aveva Atlante proferite l'ultime voci, e gli spettatori pur anco stavano intenti a rimirare la maravigliosa struttura di quella vasta macchina, alla quale non poteva credere l'intelletto, che e' fosse stato possibile darle sovra se stessa sicuro sostegno, non che si fusse sperato di vederne il moto, e d'ascoltarne le voci: quando furono costretti a vedere moltiplicate le maraviglie, e già apertosi per varie guise il Glo-

Globo in men che e' non balena, ſmarrita la primiera ſembianza tutta quell' altiſſima mole preſe figura d'una montagna, la quale in alcune parti di dirupati gioghi compoſta, altrove in più facil ſalita il ſuolo d'erbe coprendo, il Monte Atlante così famoſo nell' Affrica rappreſentava.

Sopra la ſommità del nuovo Monte quattro vaghiſſime femmine ne apparvero, figuranti le quattro parti, nelle quali da' più de' Coſmografi vien diviſo tutto l' Orbe terreſtre; e lleno di contrario volere, alcune per le Reali Nozze feſtoſe, altre tutte dolenti paleſaro nell' isteſſo concerto la diverſità de' loro ſentimenti.

EUROPA AMERICA	Contenti	Venitemi in ſeno a 4
ASIA AFFRICA	Tormenti	Di giorno ſereno
EUROPA AMERICA	Or s'accenda	a 4 La face,
ASIA AFFRICA	Mai non ſplenda	
EUROPA AMERICA	In me s'accoglie	a 4 Pace.
ASIA AFFRICA	Da me ſi toglie	

Terminò il canto delle quattro Donzelle, e il ſuono di ſtrepitoſe Trombe altrove l'attenzione degli ſpettatori chiamò: queſto era l'arrivo d'Ercole, il quale aſſiſtito da' due maggiori Luminari col ſeguito de' Cavalieri d'Europa, America, Aſia, ed Affrica, come avea dianzi promeſſo Atlante, quivi venia. Precedevano il numeroſo corteggio, che Alcide accompagnava, ſei Corſieri, i quali erano condotti a mano; e di vaghiſſimi fornimenti addobbati, avean ſopraccoperte di drappo d'argento roſino, ſparſo d'ogn' intorno di lucente ricamo di canutiglie.

Do-

Dopo i Cavalli, che voti conducevanfi per ufo del valorofo Combattitore, dieci Trombetti comparvero con mantellette in doffo pur dell'isteffo colore, e del medefimo fregio adornate, fopra Cavalli, che bardature aveano di fimil lavoro, e nel pennone della Tromba pur d'argento effigiata portavano una nodofa Clava inghirlandata di Rovere, nobile Imprefa del lor prode Signore, animata col motto *Numquam lafura clientem*: Quindi otto Scudieri fi videro fovra generofi Palafreni in quattro file diftefi, di lucente armadura guarniti, onde varj ordini di drappelloni cadeano ful drappo rofino riccamente trapunti d'argento, che accompagnando le molte nappe, e nobili lavori, onde i lor Palafreni ornati erano, faceano dilettofa moftra.

Allora il Serenifs. Principe figurante Ercole fi fe vedere, e colla poderofa Clava armando la forte deftra, aggiugnea di grandezza al maeftofo fembiante. Cadeali dalle fpalle la ricca fpoglia del Lion Nemeo, ufato ornamento del forte figliuolo di Giove; quefta fabbricata era d'altiffima felpa, che a' molti velli di vaga feta frapponea fpeffe fila d'oro lucente; li veftia la gamba nobil calzare fparfo di gioie, l'eftremità del quale quafi toccava i lembi del ricchiffimo Cinto, che effendo di drappo d'argento rofino venia adornato per tutto da nobil ricamo; e quella parte di vefte, che il petto gli ricopriva, ornata de' fuoi dintorni di gemme, vaghiffimo Giglio rapprefentava, nobile Infegna di colei, di cui egli ha nel cuore per mano del più perfetto amore fcolpita l'Immagine.

Premea S. A. il dorfo a feroce deftriero, che di sì degno pefo faftofo anelava fpumante, alzava la crinita fronte, batteva fuperbamente le zampe, nulla cedendo alla condizione del forte Bucefalo, cui nobilitò cotanto il non voler mor-

der

der freno, che dalla vittoriosa mano del grand' Alessandro retto non fusse; e niente invidiando alla sorte del famoso Incitato, cui il soperchio affetto del suo Signore nella dignità Consolare della Romana Repubblica destinò al governo del Mondo: accrescea sua natural vaghezza la ricca bardatura, che con diverse liste cascanti per ogni parte il circondava, che ricamate essendo, e piene di gioie, vibravano incontro a' riguardanti chiari riflessi di splendentissima luce.

Le molte penne, che sparse con nobil'ordine svolazzavano sopra l'ornato cimiero di S. A. essendo di rosseggiante, e bianco color frammezzate, rappresentavano insieme l'ardente vampa delle sue fiamme amorose, e 'l candore di quella fede, che egli eterna alla sua Regia Sposa promette.

Di simigliante divisa eran vestiti venti Paggi, che in due grand'ale distesi venivan servendo S. A. e questi, e gli scudieri, che gli facean corte davanti, erano nobilissimi Gentiluomini del servizio ordinario della Toscana Corte; chiudevano quest'ordinanza da' lati due gran file di genti a piedi, che oltre alle lucenti armadure, girelli, e penne aveano degl'istessi colori, che il rimanente di quel corteggio vestiva, e colle torce, che accese in mano portavano, faceano maggiormente spiccare la nobiltà di sì numerosa comparsa, che era composta di sopra cento persone dell'istessa livrea di color di rose con ornamenti d'argento maestevolmente vestite.

Dopo l'arrivo d'Ercole, che da una delle due venute di fondo nel Teatro comparve, pur dalla medesima parte nuove trombe s'udiro, nuova livrea si vide. Era questa la squadra di quei Cavalieri d'Europa, che l'orme seguivano del gran Semideo. Otto trombetti sopra ornati cavalli vestiti di color nero listato d'argento veni-

nivano i primi; e quindi dieci Cavalieri ne succedevano. Questo nobil drappello era guid to da un Caposquadra, il quale con ricco orn mento di penne, che sulla fronte inalzava del suo destriero, portava particolare attestazi ne della sua autorevole maggioranza; assistev gli pure un Tenente, ed a questo ubbidiva un particolar Truppa de' medesimi Cavalieri, ond col nome di Capotruppa chiamavasi, ordine, ne quale eran divise ancor l'altre squadre, che q s'accenna, per non infastidir colle repliche so verchiamente chi legge; i Cavalieri, provvedu erano di pistole, ed armati di stocco, delle qua li armi erano pur similmente l'altre schiere guernite.

CAVALIERI D'EUROPA.

Caposquadra.

Sig. Ca.C. Francesco Barbolani de' Con di Montauto.

Sig. Ca.C. Alberto de' Bardi.
Sig. Carlo Ughi.
Sig. Cav. Filippo Strozzi.
Sig. Gio. Giorgio Ugolini.

Capotruppa.

Sig. Cap. Lapo Niccolini.

Sig. Bartolommeo Canigiani.
Sig. Lorenzo de' Pazzi.
Sig. Mar. Orazio Capponi.
Sig. Mar. Pierfrancesco Rinuccini.

Aveano essi di lucente usbergo il petto guer nito, onde il ricco girello staccavasi, ch'era d teletta nera con nobil ricamo d'argento; le bian che penne, che tremolavano sovra gli alti ci mieri da varj gruppi di nere piume scappando,

affi-

affimigliavano l' Alba, quando ella forge d'Oriente col candore della fua luce a fugarne l'ofcurità delle tenebre. Era quefta fquadra accompagnata da cinquanta Uomini a piede con torce in mano, che abito veftivano alla divifa de' lor Signori corrifpondente, e diftefi in quattro ale fra' Cavalieri marciavano in buona ordinanza, fervendo e quefti, e quegli come di vanguardia alla real Perfona di Febo, che fopra maeftofo carro ne fuccedeva.

Era la ricca mole fparfa per tutto fopra il fiammeggiante colore di varj rabefchi, e diverfi ornamenti d'oro, a' cui gagliardi riverberi non potean reggere fenza abbacinarfi le curiofe pupille degli avidi fpettatori. Afcendevafi all'alto Trono per varie fcalee, che in doppio ordine di colafsù fi ftaccavano, fopro le quali avean lor luogo le dodici ore del giorno affidue compagne del Sole; e nella vefte, che di tela d'argento era riccamente trapunta d'oro, manifeftavano il candore della lor luce, ch'a' raggi s'indora del luminofo Pianeta; ed il Tempo de' fuoi proprj ornamenti ammantato pur v'era, che infieme col Sole perpetuamente fi volve, prendendo da' regolati movimenti di quello la giufta mifura di fuo eterno viaggio. Nella più elevata parte del carro folare Apollo medefimo dall'aurata chioma fpargea lampi infocati, e d'ardenti faville gli fcintillava la vefte di drappo d'oro, che per tutto il cignea; in mano avea il Plettro ufato arredo della fua deftra; due medaglioni in bell'ordine diftribuiti nella parte inferiore del carro rapprefentavano nelle lor figure Apollo uccidi tor del Pitone, e lui medefimo feguente Dafne, che già divenia Lauro, ond'egli fchiantata n' avea la fronde, che la chioma gl'inghirlandava; Eto, Piroo, Phlegone, ed Eteone alla vicinanza di tanto lume di luminofi raggi ammantati

 trae-

traevano con regolati paſſi la ſplendida mole.

Auriga vi ſedea di lucide veſti ammantato Febo, il quale con moto iſtancabile dell'aureo carro conduce il giorno. Dopo il quale, come di retroguardia, i Cavalieri venivano dell' America, e per ragion di dominio, e d' intereſſi a quegli d' Europa vicini.

CAVALIERI DELL' AMERICA.

Capoſquadra.

Sig. Cav. Cap. Dante da Caſtiglione.

Sig. Balì Aleſſandro Rinaldi.
Sig. Co. Bernardo Pecori.
Sig. M.Ba.Neri Capponi.
Sig. Cav. Piero Guicciardini.

Capotruppa.

Sig. Bar. Andrea Alamanni.

Sig. Cav. Fr. Franceſco Gherardi.
Sig. Bar. Franceſcomaria del Nero.
Sig. Giovanni Cavalcanti.
Sig. Jacopo Panciatichi.

Precedea loro egual numero di Trombetti a cavallo; accompagnavanli pur' ancora cinquanta huomini, in ſimigliante maniera a quelli dell' Europa diſpoſti; portavano queſti all' uſanza del loro Paeſe ſulla nuda carne varj ornamenti di penne, di diverſi colori inſieme unite da molte liſte d' oro; ed i Cavalieri pur d' oro tempeſtate avean l' armadure, onde pendoni cadeano fabbricati di piume, ma da gran copia d' oro, e di gemme, onde è così abbondante quella Regione, ſplendidamente adornati; ornamento, del quale eran fregiati eziandio i lor generoſi deſtrieri.

Sorgevano ſopra gli elmi in molti ordini tremo-

molanti le penne, che secondo i variati colori disposte rassembravano appunto l'arco celeste, allora che all'opposto del Sole creandosi, mostra il suo dintorno di vaghissimi, ed ordinati colori dipinto

Colla scorta di egual quantità di trombe, e coll'assistenza pure di cinquanta Uomini veniva la schiera de' Cavalieri Asiatici, che i forti usberghi aveano lavorati riccamente d'oro, sotto li quali i girelli erano di purpureo colore fregiati con ispiccante ricamo d'argento; sulla fronte aveano penne di color vermiglio tramezzate con alcune bianche, che ben mostravano portar eglino da' Regni dell'Aurora innestato sovra la porpora delle rose il candore de' gigli.

CAVALIERI DELL'ASIA.

Caposquadra.

Sig. Bar. Carlo Ventura del Nero.

Sig. Cap. Cammillo Gaddi.
Sig. Francesco Portinari.
Sig. Luca Martini.
Sig. Vincenzo del Sera.

Capotruppa.

Sig. Cav. Alfonso Pasi.

Sig. Bernardo Arrighetti.
Sig. Emilio Malvezzi.
Sig. Piero Altoviti.
Sig. Piero Gaddi.

Questi precedeano il gran carro della Luna, Deità cotanto avuta in pregio dagli abitanti dell'Asia; era il carro di color celeste ornato con lavori d'argento, che ben'assimigliava la ripercossa luce Lunare, allora ch' inargenta col suo candore gli azzurri del Cielo; stendevasi la sua

forma di proporzione simigliante in tutto a quella, onde divisato era il carro di Febo; che se a quello facean Corte le dodici ore del giorno, questa accompagnata venia dalle dodici ore notturne; sedea Cintia in elevato Trono ammantata di candide vesti, della cui bianchezza avria la neve perduto nel paragone; e li quattro destrieri, che 'l suo carro traevano, pur d'argentate liste ammantati erano; e la notte, che ne regolava i loro movimenti, pur coperta di nere vesti trapunte d'argento, l'oscurità mostrava delle folte tenebre, che s'imbiancan talora all'argentata luce di Cintia.

Precedeale de' dovuti arredi ornato il Sonno, che da Diana mai non si dilunga, e poscia seguieno coll' istessa accompagnatura di genti, e colla medesima distinzione d'ordine dell' altre squadre i Cavalieri dell' Affrica.

CAVALIERI DELL' AFFRICA.

Caposquadra.

Sig. Bruto degli Anibali de' Signori della Molara.

Sig. Col. Giulio Arrighetti.
Sig. Cav. Rosso Strozzi
Sig. Stefano Cansacchi.
Sig. Mar. Tommaso della Rena.

Capotruppa.

Sig. Co. Domenico Bentivogli.

Sig. Cesare Campori.
Sig. Balì Ferdinando Ximenes.
Sig. Marcantonio Altoviti.
Sig. Balì Orazio Gianfigliazzi.

Essi sull' oscuro colore della lor nera carne armadure aveano a liste; quindi i girelli pen-
dea-

deano, che erano di bianca tela d'argento ornata con ispesse guarnizioni d'oro, da' cui lembi ricche nappe cascavano, che agli aurati ornamenti de' forti Corsieri erano corrispondenti, e le sorgenti penne, che loro adornavan la fronte, additavanne il chiarore di quella luce, che imprime poi loro sul volto l'oscurità delle tenebre. Furo questi gli ultimi a comparir sul Teatro nobilitati da comitiva a quella dell'altre squadre di numero eguale.

Volgendosi la vaga, e numerosa ordinanza intorno al Monte d'Atlante, con largo giro venne a passeggiare tutto il Teatro, ed in passando resero i Cavalieri con profonda reverenza il dovuto ossequio a' Serenissimi, e nel pigliar la seconda volta, venendo appunto ripieno intorno intorno con maraviglioso ordine tutto il Teatro, il Serenis. Principe col numeroso corteggio de' suoi venne a pigliar luogo nello spazio, che era fra'l Monte, ed il seggio de' Serenis. restando circondato da due cerchi aperti, che il più stretto formavasi da' Paggi, e l'altro dagli Uomini colle torce, terminando l'aperture di questo gli scudieri, e nel medesimo tempo prima i Cavalieri, ed i Fanti voltaron faccia; e poscia ordinatamente sfilando si ridussero le genti a piedi in due ordini, facendo colle accese torce doppia ardente corona al Campo, nel mezzo delle quali i Cavalieri in fila ancor' eglino s'accomodarono, restando in luogo opportuno vicini alla propria squadra i Trombetti eziandio; e li due carri si fermaron da' lati del Monte, collocandosi il Sole sulla man destra avanti alle schiere d'Europa, e d'America, e la Luna sulla sinistra alla fronte delle milizie d'Asia, e d'Affrica.

Allora Febo cominciò a cantar altamente la gradita cagione di sua venuta per assistere ad

Ercole, il quale solo condotto s' era per festeggiare alle Regie Nozze.

SOLE.

Scese dal foglio eterno
Di Giove il chiaro figlio,
E con festoso ciglio
Sulle spiagge Tirrene
D'incliti Eroi a nobil schiera è Duce.
Di più serena luce
Cingetevi, mie chiome,
Se d'aurea face adorno
Produceste quel giorno,
In cui COSMO si vide
Nell'opre eccelse emulator d'Alcide.

E Cintia pure spiegò simiglianti concetti; e facendo particolar paragone d'Alcide al Sereniss. Principe, diè principio ad applaudere a' Reali Imenei colla seguente canzone.

LUNA.

OH come ben s'adegua
Al gran Germe d'Almena il Re Toscano!
Con invincibil mano
Fien'eguali in domar Idre, ed Antei.
Di suoi vasti trofei
Quindi scender dal Ciel lieto si vede
L'Eroe di Tebe a coronarlo Erede;
E se nell'ampia Sfera
Circondato di Stelle
Ercole splende; oggi da' Gigli d'oro,
Per diffonder di luce almo tesoro,
Prende COSMO immortal pompe più belle.

Per la presenza de' lor Guerrieri le quattro femmine, che erano sul Monte d'Atlante fatte più ardite cominciarono a palesare più liberamen-

mente i lor sensi; e l'Europa, cui ricca gonna di color nero trapunto d'argento fregiava, e che per la gioia delle Reali Nozze, che ella sentiva nel seno, stimolata era da più veemente passione, congiugnendo all'armonia degli accenti il leggiadro portamento della persona, prima dell'altre snodò la lingua, articolandone le seguenti voci.

E U R O P A.

Dopo fiere tempeste,
Che su i campi Europei
Sceser dal Cielo; ah pur gl'influssi rei
Deposer contr'a me Stelle funeste;
Or che da spada ostile
Al caro gregge appresso
Non teme insulti il Pastorello umile,
E là nel bel Permesso
Le Sacre Dive del Castalio Coro
Vanno a' Lauri intessendo i Gigli d'oro.
Voi, che meco formate
Della terrestre Mole
Il fisso Globo, e come più negate
I vostri applausi alle mie glorie? E tanto
Dura tra' miei diletti il vostro pianto?
Mentre d'Enrico il Grande
L'alta Nipote in sull'Etrusche arene
Con Reale Imeneo stretta se 'n viene;
Di Flora i pregi avviva,
Seco del Franco Sol portando altera
I più chiari reflessi all'Arno in riva.
Feconda Genitrice
Sarà de' Re Toscani.
Questi di Faramondo
Ricalcando vedrò gli alti vestigi,
Sembrar Gastoni, ed emular Luigi.
Tu di Fernando eccelso Figlio, esulta

Per questa, che t' elesse
Il supremo Monarca, inclita Sposa.
L'aurea face amorosa
Sol puritade accese,
E delle Regie Nozze
Agli uffici sublimi
Per assister, dal Cielo
La Pietade, e 'l Valor scesero i primi;
Già MARGHERITA, e COSMO
Ad onta dell'oblio
D'uniforme desio
Stretti restaro in sempiterno nodo;
Or mentre io godo,
Festose voi
Meco gioite sì:
Da' lidi Eoi
Nasce quel dì,
Che produce omai giocondo
Gloria al Cielo, e Pace al mondo.

L'Asia forzata da interna passione fu più volte per interrompere il lieto canto della festosa Europa, ma udendo finalmente per le Reali Nozze augurarsi quella una stabile pace, questa in vece di tranquillo riposo, certa di colorire colle porpore del proprio sangue novellamente il suo vermiglio manto; non potè più oltre tacere, e meschiando alla soavità di delicata armonia la veemenza di risentito sdegno, così le disse.

A S I A.

E Come, Europa, e come
A festeggiar m' inviti?
Di MARGHERITA al nome
Fremon di sdegno ancor dell' Asia i liti;
Delle trascorse offese
Memore pur son' io; Nel suol Francese
Nacquero i miei Cipressi;

Del-

Dell' audace Buglione
S'abbaglia ancor timido Eufrate a' lampi;
Dell' Idume su i Campi
Lotaringo valore
A Goffredo novel le Palme aduna,
Quindi del suo fulgore
Vedova langue in Ciel l' Araba Luna.
Se degli Etruschi Regi
Rinnovellar la Prole
Pur con invido ciglio avvien, ch' io miri,
A me stessa crudele
Vorrai ch' io goda? Ahi, che d' Oronte i fregi
Rapirmi vedo, e le Cristiane vele
Dalla Tirrena foce
Correr dell' Asia ad espugnar le rive,
A sì vasti Trofei
Mai sempre avvezza la purpurea Croce;
E ben lo sà della sua Grecia i Mari
Negli ultimi confini;
Se la famosa Rodi,
San d' Adria i Gorghi, i Golfi Tarentini
Quanto a ragion temano d' Asia i legni
Catene, o incendio in fugli, ondosi Regni,
E scorgo anco vermigli
Nel gran sangue Ottoman gli aurati Gigli.

Volea più dire, ma più oltre favellare le tolse il dolore nella memoria delle sue passate perdite, e lo sdegno nella tema delle sue future ruine, che combattendo queste doppie passioni in quell'anima travagliata, le troncaro a mezzo il petto le voci.

Allora l' America, che aggiungnea di vaghezza al delicato sembiante colla lindura delle variate penne, che intrecciate con molte gioie le recavano ornamento grazioso, con donnesca leggiadria diede principio a palesar l' ilarità del suo cuore, e con soave maniera in estasi dolcissima rapì gli animi degli ascoltanti nell' udire l' armonioso concento delle sue voci.

AMERICA.

O Quanto, Europa, o quanto
E' mia gloria, è mio vanto
Teco gioire a' fortunati accenti.
Non più tormenti
Mio cuor nò, nò,
D' Etruria il Re
Con bel nodo di fe
Stringesi all' Arno in riva,
Rediviva
La Pace
Spiega candide spoglie,
E d' Imeneo la Face
Di MARGHERITA entro i be'lumi accoglie
D' onore, e d' onestà raggi lucenti:
Non più tormenti
Mio cuor nò, nò.
Sotto remoto Cielo
Nota solo a me stessa: oh quanti lustri
Anelante aspettai quel dì giocondo,
Che'l mio sepolto grembo aprisse al Mondo;
Quando di Flora dall' arene illustri
Osò Tifi Toscano
D' Anfitrite varcar gli ultimi segni;
A' peregrini legni
Apersi il ricco seno;
Di Minerva, e di Marte
Quindi fastosa, o come
Gli studi accolsi, e da Amerigo il grande
Per sempre trassi il glorioso nome,
E del Franco valore
Ben tosto lieta vidi
Altero in su i miei lidi
Giugner l' almo splendore,
E della nuova Francia
Col nome eterno incoronar di luce
E Flo-

E Florida, e Virginia. Indarno frema
Affrica, ed Asia s'al Toscano Duce
Oggi per ingemmar l'alto Diadema
Diamanti, Perle, Argento, Oro destina
Il Mogor, l'Eritreo, Bengala, e China.
Per sì vasto diletto
Non ho capace il seno,
Nuovi Amerighi aspetto,
Che di Palme fecondo
Aprano a' Re d'Etruria un nuovo Mondo.
Godi Europa felice,
Io pur festeggerò
Sempre ne' tuoi contenti;
Non più tormenti
Mio cuor nò, nò.

Terminato il lieto, e graziosofo canto dell' America, diè principio l'Affrica a' suoi dogliosi lamenti, ma interrotti questi da'frequenti sospiri, che le somministrava l'animo agitato da freddo timore, parea, che giungessero tronchi all' orecchie degli Uditori, che videro pure dall'oscuro nembo di quel tenebroso volto grondar copiosi diluvi di candide lagrime.

Affr. Dalle grotte
Di Cocito eterna notte
Sorga per adombrare il chiaro dì;
Aurati Gigli,
Globi vermigli
Fur sempre fulmini
Dagli alti culmini,
Che irato Cielo in questo sen vibrò,
Goder non posso nò,
Del Nil l'arene, e dell'Atlante i Colli
Di mie stille sanguigne ancor son molli.

Dalla privata discordia passarono le Donzelle ad una manifesta gara, quindi a pungenti rampogne, onde sollevatisi gli spiriti generosi, accalorati eziandio dalla presenza di tanti prodi

Campioni, che pendeano da' lor cenni, vennero finalmente co' seguenti versi ad aperta rottura di dichiarata guerra.

Eur. Invide di mie glorie
Troppo sembrate Affrica, ed Asia. *Asia* Avvampa
D'ira il mio petto. *Ame.* Alla divina lampa,
Che di luce immortale
Spandono i Gigli d'Oro, omai paventi
L'Araba Luna, che dal Gange fuora
Dell'Orbe suo senza adorar gli Argenti
Non veda uscir la scatenata Aurora.

Affr. Benchè noto mi sia l'alto valore
E delle Franche, e dell'Etrusche spade,
Avvilito non cade
L'antico orgoglio, e'l torrido Austro ancora
Spira fiati di sdegno.

Eur. Oltre il dovuto segno
Di pietà, di ragione
Incaute trascorrete. *Asia* Ove discordi
Sono i desir non sian congiunte l'Armi.

Ame. Il suon di questi carmi
A' miei Guerrieri in sen sveglia coraggio.

Asia Che più dunque s'aspetta?
Sanguinosa vendetta
Oggi vedrò d'ogni sofferto oltraggio.

E già concordi nella lor discordia chiesero tutte nell'istesso tempo l'assistenza favorevole delle Deitadi quivi presenti, volgendo suo discorso ciascuna delle due fazioni a quella delle due, onde speravan' aita; l'Europa, e l'America insieme unitesi invocaron l'aiuto di Febo, e l'Asia, e l'Affrica si posero sotto la protezione di Cintia.

Eur. (
Ame. (In così nobil gara
Asia (Tu che risplendi in Cielo,
Affr. (
Asia (
Affr. (O Dea triforme (*Eur.*) (*Ame.*) O biondo Dio di Delo

Con-

Cortese assisti da' lucenti giri
4 Con influssi benigni a' miei desiri.

La Luna sforzata da' gagliardi motivi, che espresse nel suo canto, si risolvè di farsi condottiera dell' armi Asiatiche, ed Affricane, i Popoli delle quali Provincie per l'assiduo culto del suo Nume le parvero degni di cotanto onore.

Luna Alle vostre querele,
Alle giuste ragioni
O mie fide, o mie care; oh come sento,
Cangiarsi in mezzo al petto ogni contento
In marziale sdegno.
Là dell' Alba nel Regno
Quello stuol, che m'adora
Abbia immortal l'impero. Il germe Etrusco
Nell'opre illustri emulator d' Alcide
Con i Paterni esempi
Non mi distrugga i Tempi.
Vincerete pugnando,
Per i vostri Trofei
Già guerreggiano in Ciel gl' influssi miei.

Febo all'incontro non volle dipartirsi dal proponimento d'assistere favorevole, scendendone perciò dal Cielo alle Toscane nozze, onde si fe guida dell' altra parte, che venia composta dall' Europa, e dall' America, palesandone la risoluzione co' seguenti versi.

Sole Se dall' Aurea Quadriga
Sulle Toscane arene
Scesi per festeggiar, non già deposi.
Gli alti spirti guerrieri,
Trionferete alteri
Sotto gli auspici miei. Non men s'impetra
Da me il valor nell' Armi,
Che l'armonia ne' carmi,
Tratto con destra eguale e Strali, e Cetra.

Colla speranza di sì benigno Patrocinio riconfortata ciascuna di loro, comandaron le quattro

parti

parti del Mondo a' lor Guerrieri il combattere.
( ) A sì beati auspici
Eur. ( ) Alteri
Ame. ( ) Guerrieri
Asia (a 4) Pugnate felici,
Affr. ( ) Di Palme onusti, e di vittorie gonfi
( ) Pendon dal vostro brando i miei trionfi.
Ercole, dalla cui progenie con poetica derivazione trasse il Poeta la discendenza della Real Casa Toscana, a cui il continuato possedimento di sovrano valore propria eredità di quel gran Semideo può ben seco portarne con quell' ampio retaggio anco il titolo della figliuolanza, tanto interessato perciò nella presente guerra, ove si trattava d' innalzare, o sì vero d' abbattere le glorie della sua valorosa schiatta, col passarsene nel Campo condotto da Febo, si dichiarò da tal parte; e le quattro parti del Mondo raccomandata la causa loro alle Deitadi, già uscite se n' erano del Teatro, e Febo, e Cintia volgendo i passi per lo Campo animavano i lor Cavalieri alla battaglia, ed ella fu udita la prima cantarne a tal' effetto la seguente canzone.
Luna Di Marte al furore
1. Ogni alma s' accenda,
Più fiero si renda,
S' ammiri più forte
Tra' rischi di morte
L' ardire, e 'l valore.
Palma non combattuta
La Fama rende muta.
L' Ore notturne assidue compagne, e fedeli ministre di Cintia fero l' istesso, e sovra un' aria, che spirava per ogni parte terrore intonaro il seguente invito alla pugna.
Co.d' All' armi, a battaglia
Ore O trionfante stuol,
Nott. Per te più lucenti
Di

Di Cintia gli argenti
Oscurano il Sol:
Timor non t'assaglia,
All'armi, a battaglia.

Il Dio di Delo volle accendere i suoi al combattere colla speranza del vincere, e con additar loro la gloria, che ne risulterebbe dalla vittoria, mostrò la necessità della pugna.

Sole O come già nel destinato arringo
I. Eroi
Per voi
Vedo nascer la gloria,
Con saldo nodo stringo
A' vostri pregi un' immortal vittoria.

Col ricordare la virtù del Capitano svegliavano l'Ore del Giorno il valore ne' Soldati, confortando con pienissimo Coro alla tenzone.

Co.d' Pugnate su su,
Ore Che di luce Apollo carco
Diur. Porta al fianco e strali, ed arco,
Influendo in ogni cuore
Co' be' rai del suo fulgore
Guerriera virtù;
Pugnate su su.

La speranza del premio è grande incentivo a sostener le fatiche; anco con questo motivo la Dea Triforme tornò di nuovo ad infiammare i suoi Cavalieri.

Luna Le rive d'Oronte
II. V'apprestano Allori,
Di sangue, e sudori
L'Idume irrigate,
Se cinger bramate
Di palme la fronte.
Ceda di sdegno ardente
L'Occaso all'Oriente.

Il suo Coro riprese di nuovo il suo fierissimo sdegno.

All'

Co.d' All'armi, a battaglia.
Ore O trionfante stuol,
Nott. Per te più lucenti
Di Cintia gli argenti
Oscurano il Sol;
Timor non t'assaglia,
All'armi, a battaglia.

Rinforzò Apollo al nome d'Ercole, che ancor'esso fra loro pugnava, il vigore de' suoi.

Sol. Oggi splendete in mezzo al Ciel Toscano
II. Mie faci
Vivaci
Al guerreggiar d'Alcide,
Al cui Germe sovrano
Soggetto è 'l Fato, e la Fortuna arride.

E l'Ore diurne pur rinovaro l'invito alla battaglia, replicando.

Co.d' Pugnate su su,
Ore Che di luce Apollo carco
Diur. Porta al fianco e strali, ed arco,
Influendo in ogni cuore
Co' be' rai del suo fulgore
Guerriera virtù;
Pugnate su su.

Nè così tosto le Deitadi ebber posto fine a i lor canti, che subito s'udì risonare il Teatro al rimbombante fragore delle guerriere trombe, che l'aria col loro strepito n'assordavano, e ritirandosi in un subito l'ordine interiore dell'accompagnature alla muraglia, disfacendosi le due file, concorsero tutti a formare una sola nobil ghirlanda, e i Cavalieri ripartiti nelle lor truppe, con ordinata distinzione di tre per fila dietro al proprio Caposquadra, s'inviarono con animo risoluto, e con passo frettoloso a pigliare i posti più vantaggiosi per la futura battaglia, secondati da un'ordinato movimento, che fecero le genti a piedi, che rigirando con lento passo

so circolarmente il Teatro,. vennero a fermarsi ne' luoghi proporzionati al più comodo servizio de' lor Signori.

Appena i carri ritiratisi nelle due aperture di fondo, facean di loro ricchezza nobile ornamento al Teatro, e desiderose le Deitadi della vittoria, assistevano con particolar cura alla pugna, che già si videro i due campi posti in battaglia, che nella lor prontezza facean parere rubarsi coll'indugio a i lor trionfi quel tempo, che al combattere colla dilazione si togliesse.

Il Campo, che delle schiere Europee, ed Indiane era composto, consisteva in un corpo di battaglia, che misto de' Cavalieri delle due nazioni era personalmente comandato dal Serenissimo Principe, ed in due squadre, che i lati del battaglione ne fiancheggiavano, l'una composta di Cavalieri Europei sotto la condotta del Sig. Conte Montauti lor Caposquadra, e l'altra era formata da quei dell'India pure sotto la direzione del Sig. Cav. Castiglioni, che ne era Duce.

Dietro al corpo della battaglia avean preso lor posto conforme l'uso militare il Sig. Capitan Niccolini, ed il Sig. Baron Alamanni, quegli delle truppe d'Europa, questi di quelle d'America Tenente. All'incontro di questo campo, era pure schierato l'altro, che delle milizie dell'Asia, e dell'Affrica si componeva; questo prendendo la forma dell'ordinanza dalla Deità protettrice, con figura altrettanto vaga a vedersi, quanto opportuna al combattere stendevasi in forma di mezza luna, e li Signori Baron Carloventura del Nero, e Bruto degli Anibali il comandavano, assistendo in aggiustata distanza fra loro alla testa delle lor truppe, e li Sig. Tenenti Cav. Pasi, e Conte Bentivogli situati eran sul colmo della figura alla coda delle lor genti.

Go-

Godevano gli ſpettatori la veduta di sì bel l'ordine, ma poco ebbero ſpazio d' ammirarne la perfezione, che impazienti i Cavalieri d'ogni dimora, diedero principio alla terribile zuffa, già alla prima chiamata delle trombe nemiche ſpiccandoſi con invitto coraggio il Sereniſſim Principe, ſi portò con frettoloſa carriera ad attaccarne la miſchia, e li due Signori Comandanti Nero, e Molara gli ſi fecero incontro a mezzo il campo; allora S. A. colla piſtola alla mano ſi ſcagliò contro 'l primo di loro, che gl comparve davanti, poſcia voltatoſi al ſecondo i ſalutò pure con ſimil colpo; ricevettero queſt l' incontro, riſpondendo anch' eglino coll' arm da fuoco.

Soſteneva il Signor Principe pur' anco con quegli ſpiriti di valore, ch' egli trae dall' altezza del ſuo Real naſcimento così ſvantaggioſa tenzone, e per più pronta difeſa provveduto er di piſtole doppie, quando i due Sig. Montauti, e Caſtiglioni accorſero a portargli dovuto, ma non richieſto ſoccorſo.

Dalla contraria parte pur s' era condotto in rinforzo de' ſuoi il Sig. Conte Bentivogli, che fu ſubito attaccato da S. A. affrontandoſi ezian dio nell' iſteſſo tempo in due particolari coppie li quattro Signori Capoſquadri, il perchè ſeguiron quivi prima colla piſtola, quindi coll' arme bianca tre fieri duelli.

Nel ſepararſi di queſti, volgendo i caracolli, ſopraggiunſero quattro Cavalieri per parte, e con diverſi riſcontri, e paſſate s' affrontaron per varie guiſe.

Quindi altri ſopravvenendone pure da ciaſcuna delle parti in figure dall' altra diverſe, combatterono, moſtrando ciaſcuno con varj caracolli, e guadagni di groppa la ſua militare induſtria.

Cre-

Crescendo pur tuttavia il numero de' combattitori in diverse positure, e variati riscontri, si combattè in cinque diversi luoghi del campo ad un tempo medesimo, con replicati colpi di pistole, e di stocchi, che mescolando co i lampi i tuoni eziandio, porgeano agli spettatori un dilettoso terrore.

Nel separarsi la feroce mischia, li Signori Bentivogli, e Pasi portati da troppo ardire, rimasero impegnati vicino alle squadre nemiche, e subito il Serenissimo Principe assistito da' Capitani Europeo, ed Indiano, diede loro la caccia, ma eglino ricoverati sotto il calore del loro esercito costrinsero i persecutori a veloce ritirata, nella quale vennero caricati da quattro de' Cavalieri nemici.

Questi dopo lo sparo presero pur la volta incalzati da egual numero degli avversarj, dando in quel modo principio a varj attacchi in forma di carofelli, che duraro fin che tutti i Cavalieri ebbero sparato una volta la pistola; ed in questa militare scaramuccia ben si vide la più esquisita sagacità di quei Signori, i quali con risoluto passo s'inviassero a dar la caccia, o con velocissima carriera ne prendesser la fuga, mostravano con pigliar a tempo le volte, con mutare a proporzione la velocità del lor moto grand'intelligenza insieme, e non minor coraggio.

Dopo li quattro Asiatici, che furo gli ultimi a dar la carica ne' carofelli, si mosse il Serenissimo Principe con tutta la battaglia, di cui per rintuzzare l'ardire, il Sig. Conte Bentivogli si staccò con egual numero di Cavalieri dal suo campo, e pigliando ciascuna delle schiere sulla man destra, e poi volgendo sulla sinistra, vennero a riscontrarsi, sparandosi incontro in buona ordinanza novellamente la pistola.

Mossero allora anco le due schiere minori, che

che i lati fiancheggiavano della squadra maggiore, e li due corni pur s'affrontarono con volta di caracollo unito in perfettissimo ordine, e aggiustati i riscontri.

Allora tutte le milizie insieme fortiro di nuovo, passandosi le squadre, che aperte s'erano in ispaziose fila per mezzo l'una dell'altra, restando in qualche confusione in quel fiero combattimento la retroguardia degli Asiatici.

Quindi con nuove passate si riscontrarono i campi in doppie file distribuiti, e combatterono con replicati colpi di stocco, giustamente rappresentando l'ardore, e la fierezza d' una vera battaglia.

E finalmente portati tutti i Cavalieri dal desiderio del vincere, avendo nell' altre fazioni manifestata la giustezza d' una perfetta ordinanza, vollero allora con disordinata confusione dare indizio del solo valore, e trascelto ciascuno tra le squadre avversarie un privato nemico, si venne a un terribilissimo fatto d'armi, e fra i replicati colpi de' taglienti acciari, quei valorosi combattitori mostrarono, benchè in una finta battaglia, un' ostinato desiderio della vittoria, che però incontravano ogni pericolo, s' esponevano ad ogni rischio, ed avendo ne' coraggiosi petti il valore per anima, pur che cercasser di vincere, non si curavan di vivere.

Quando la battaglia ardeva più fiera, viddarsi un subito lampo, ed udissi uno strepitoso tuono; la novità di così fatto accidente trattenne alquanto le forti destre de' valorosi Cavalieri, che udiro allora l' alto decreto di Giove, che apparito maestoso nel Cielo con decoro di dovuta brevità, così disse.

Lungi da questo Cielo
D'invincibile orgoglio il fasto irato;
Squarci Bellona il furibondo velo.
Placate sì, placate
O generosi Eroi l'alma, e la fronte,
Gloria a me, pace a voi, guerra all'Oronte.

Fu quel lampo un' Iride messaggiera di pace, e già i Cavalieri ubbidienti a' comandi del sommo Giove si tolsero dal guerreggiare, e con prontezza incredibile dalla disordinata confusione, ove erano dianzi traportati dal desio del vincere, si ridussero in un'istante in buon'ordinanza, raccogliendo S. A. in pieno squadrone tutti i suoi, e gli altri riducendosi pure eziandio alla loro ordinanza, nella quale galoppando attorno al campo si sfilarono ad un tratto, facendo due mezze lune intorno al Teatro, riducendosi ciascuna squadra in tal positura dietro al suo capo, contemplando di quivi la venuta di Giove, che sopra maestoso carro da varie nuvole venia condotto, mentre un pienissimo coro di Deitadi, che pur Giove n'accompagnavano, cantava le seguenti strofe.

CORO DI DEITA'.

I. Non più Marte in voi s'accenda,
Ogni cuor mite si renda,
Che di sdegno inferocì;
Deh mirate a Flora in seno,
Come sorge omai sereno
Di letizia il vago dì.

II. Già d'Urania il figlio ardente
Sulla sfera più lucente
L'aurea face dispiegò,
Alle gioie il Mondo invita

Se

Se di COSMO, e MARGHERITA
Con bel nodo i cor legò.

III. Gli alti Spoſi, oh come accolto
Ogni pregio hanno nel volto
Di valore, e di beltà;
A inchinar coppia sì chiara
Or dal Ciel ſcendono a gara
Le ſovrane Deità.

IV. Onde vivan l'opre illuſtri,
Van le Parche eterni luſtri
Annodando a i Toſchi Re,
E di lodi, glorie, e palme
Porta Giove alle grand'alme
Adeguata la mercè.

Già il canto era terminato, e la macchina con iſtupore degli aſcoltanti era ſceſa ſul piano del Teatro, e allora dileguandoſi col rientrare in lor medeſime le nuvole, che l'aveano quivi condotta, ſi ſcorſe più chiaramente il ricchiſſimo carro, che a Giove ſervia di ſoglio, i quattro Deſtrieri ſuperbamente adornati, ch' ora il traeano pur da sì alta parte diſceſi erano col rimanente della gran mole, le redini de'quali tenea il Fato medeſimo aſsiduo Miniſtro della Divinità; egli avea la fronte coronata di Stelle, onde piovon gl'influſsi, che a parere degli ſtolti a ſecondare il Deſtino ne sforzano; avea davanti un libro chiuſo, ove regiſtrati ſono i decreti non inteſi degl' Iddij. Guidava per tanto il Fato il gran carro, che tutto era coperto d'oro diviſato per tal maniera, che ne diverſi rilievi moſtrava varj ornamenti confacevoli all'Inſegne de'Sereniſſimi Spoſi, che la cagione avean data alla venuta di Giove; riſplendevano ſopra di queſto carro, com'eziandio ſopra gli altri, che ſul Teatro comparvero, luminoſe le fiamme, e con perfezione di ſquiſito diſegno molti ordini vi rigiravan di gradi, per i quali s'aſcendeva

deva all'altissimo Trono, ove Giove sedea, egli coronato di Rovere, nudo avea'l petto, da indi in giù vestia ricchissimo cinto trapunto d'oro, ed al piede avea l'Aquila pronta a somministrargli fulmini, quantunque volte ei volesse gastigar con essi i mortali.

Fra le Deitadi, che gli facean corte, Pallade v'era vibrante l'asta cinta sopra la verde gonna di forte usbergo. Di fina armadura guernito Marte vi si conoscea, che veste aveva dal sangue ostile resa vermiglia. L'Eternità, che fra le sue ombre cela il passato, e n'asconde il futuro seguia di tenebrosi addobbi vestita, colla fronte velata. V'assisteva Mercurio il Nunzio fedele di Giove, che Talari, Caduceo, e gli altri suoi usati ornamenti portava. Alle bilance, ed alla spada, che'n mano stringeva, Astrea vi si riconosceva ben'anco; e di candide, e pure vesti, quasi onesta Donzella sdegnante ogni altro straniero ornamento, la bella Virtù vi avea luogo. Dando fiato alla sonora sua tromba di bianchi arredi addobbata vi sedea veritiera la Fama. Atropo, Cloto, e Nemesi agli ufficj dovuti tutte intese vi stavano.

Nè prima giunse il carro in terra, che subito staccandosi da ciascuna delle squadre egual numero delle genti a piedi si portarono, facendoli corte dattorno a rendere a Giove il dovuto ossequio di servitù, e dal seguito d'Alcide medesimo pur molti n'andarono per simil cagione. Accompagnavano il gran carro vicinissimi a Giove quattro Cavalieri, che su nobilissimi palafreni erano, e figuravano le quattro Stelle Medicee, che da lui non si dilungan giammai.

CAVALIERI RAPPRESENT
LE STELLE MEDICEE.

Sig.	Alessandro Visconti.
Sig.	Filippo Franceschi.
Sig.	Lionardo Martellini.
Sig. Co.	Silvio Albergati.

Altri dodici pure in simigliante mar due file divisi insieme con Giove ne ve rappresentavano le dodici costellazioni, le loro figure tutto il Zodiaco ne circ sotto a' raggi delle quali fa Giove su cammino.

CAVALIERI FIGURANTI IL ZODI

Sig.	Assalonne Cellesi.
Sig. Bar.	Agostino del Nero.
Sig.	Averardo Ximenes.
Sig. Mar.	Ferdinando Malaspina.
Sig. Mar.	Ferdinando Ridolfi.
Sig.	Francesco Rucellai.
Sig.	Gualtieri Panciatichi.
Sig.	Lionardo Grazzini.
Sig. Balì	Lorenzo Martelli.
Sig. Mar.	Mattias Maria Bartolomm
Sig.	Piero Strozzi.
Sig. Cav.	Silvio Alli.

Questi, e gli altri quattro soprammen rappresentar dovendo le Stelle, avevano veste tutta formata di specchi, gioie, e che fra' variati reflessi de' lumi spandevan ri infocati per ogni parte, ed il lucen cinto in forma di raggi divisato pur era; nacchiere gialle, e bianche essendo, dir no il candore della luce, che per mezzo rutati rai dagli Astri discende; le vari lesse, che sopra le piume de' Sig. del Zod

INDICE
DELLE POESIE DRAMATICHE.

Contenute in questa Prima Parte.

L'Ipermestra, Festa Teatrale rappresentata dal Sereniss. Principe Cardinale Gio. Carlo di Toscana, per celebrare il giorno Natalizio del Real Principe di Spagna. a car. 1.

Ercole in Tebe, Festa Teatrale rappresentata in Firenze per le reali nozze de' Sereniss. Sposi Cosimo Principe di Toscana, e Margherita Luisa Principessa d'Orleans. a c. 149.

Il Mondo Festeggiante, Balletto a Cavallo fatto nel Teatro congiunto al Palazzo del Sereniss. Gran Duca, per le reali nozze de' Sereniss. Principi Cosimo di Toscana, e Margherita Luisa d'Orleans. a c. 299.

Gneo Marzio Coriolano, Drama musicale fatto rappresentare da' Sig. Accademici del Casino sotto la protezione del Sereniss. Principe Cardin. Francesco Maria di Toscana. a c. 351.

Ifianassa, e Melampo, Drama Musicale rappresentato nella Villa di Pratolino. a c. 433.

Il Ritorno d'Ulisse, componimento Dramatico rappresentato nella Sala del Palazzo del Serenissimo Granduca in Pisa, per festeggiare il giorno Natalizio della Sereniss. Granduchessa Vittoria di Toscana. a c. 489.

Quinto Lucrezio Proscritto, Drama musicale fatto rappresentare da' Sig. Accademici del Casino, per festeggiare il giorno Natalizio del Sereniss. Principe Cardinale Francesco Maria di Toscana. a c. 557

Enea in Italia, Drama musicale rappresentato in Pisa nel Palazzo del Granduca di Toscana, per celebrare il giorno Natalizio della Sereniss. Granduchessa Vittoria. a c. 655

fino oro fabbricate vedeanfi, moftravano la pluralità de' luminari, che a comporne quelle figure concorre. là dove li quattro finti per le Medicee, d'una fola Stella adornavanfi.

Avendo il carro di Giove con tal comitiva passeggiato il Teatro, onde i Cavalieri ebbero fpazio di riverir col dovuto offequio i Sereniss. fi fermò finalmente davanti pur al palco di LL. AA. e nell' ifteffo tempo anco li due carri partendofi da' luoghi, donde aveano affiftito alla battaglia, fi condufsero un per parte allato al Trono di Giove, il quale fnodò la voce in tali accenti.

G I O V E.

Ecco il prefiffo giorno
Incliti Spofi al fefteggiar, del Cielo
Nella più eccelfa sfera
Gode l'empirea fchiera;
Vedrai gràn COSMO, come
Le fuggitive chiome
Alla tua deftra porgerà fortuna.
E per nuovo fplendore
Tratto da i Gigli d'or, refe più belle
Scintilleranno le Medicee Stelle.
Cintia perchè ti fdegni
Del lucido Oriente
Se già rimiri fcatenarfi i regni
Di fera tirannia dall'empio giogo,
E all' Europa felice
Dell' Araba Fenice
Venir foggetto il portentofo Rogo?
Dovrà la feritade
Cangiar colla pietade
L'antico trono, e tu non godi? Ah folle,
Barbara idolatria ti tiene occulto
Il più verace culto,
E i facrileghi incenfi

P Ti

Ti fian dunque più cari
De' veri tempi, e de' divoti altari?
Sovra 'l notturno Cielo
Di sì vano furor tuoi puri argenti
Squarcino all'ombre il velo,
E le chiome lucenti
Non invidiare al biondo Dio di Delo,
E se ti manca lume
Per adeguar di Febo i raggi d'oro,
Con fulgido tesoro
La Regia Sposa del Toscano Duce
Comparta a' tuoi splendor novella luce;
E tu gemma del Cielo,
Fonte di lume, meco
Oggi festeggia; giusti
Furo i tuoi sdegni; e chi d'Europa nega
Al giubbilo goder, non veda mai
Con lieto ciglio i tuoi sereni rai.

All'invito di Giove rispose Febo intonando una leggiadrissima canzonetta in lode de' Sere- nissimi Sposi.

Sole Mie lucide pompe
Splendete,
Spargete più belle
Di luce il tesoro,
Colle MEDICEE STELLE
Già m'illustran la face i GIGLI D'ORO.

Accompagnò il lieto canto d'Apollo il Coro suo con vive espressioni di voler servire in o- gni maniera alla nuova allegrezza del lor Si- gnore.

Co d' Ritirando ad Eto il morso
Ore Nel vederti più splendente,
Diur. Noi di giorno sì lucente
Renderemo eterno il corso.

Quindi Apollo il Nume del canto spiegò nel- le sue armoniose voci più largamente i pregi della coppia Reale.

Oggi,

Sole Oggi, ch'al suo valore
Di MARGHERITA i raggi
Aggiunse COSMO, in van nembi, e procelle
Turban d'Europa il luminoso Cielo;
Squarcia d'ogni ombra il velo
Il FRANCO Sole, e le MEDICEE Stelle
Tra' Gigli d'or risplenderan più belle.
Già da' Celesti giri
Ambiziosi i Numi
Versan da' chiari lumi
D'influssi lieti un fortunato nembo
Degli alti Sposi a fecondare il grembo.
Su' Regni dell' Aurora
Di MARGHERITA diffondendo il grido,
Mi cingerò di più bel lume i rai;
Di Palestina il lido
Al suon di queste voci
Squoterà le catene,
Nutrendo ancor la spene,
Che Lotaringo Eroe
In sulle spiagge Eoe
Dell' antiche Corone il crin s'adorni,
E'l Tigri a ber Franco Destrier ritorni.
Lor figli generosi
Calchin le strade austere
Di gloria, e di virtù; sdegni i riposi
Chi de' Globi d'Esperia erge le Sfere.

Replicando l'Ore diurne l'attestazione di lor potenza in prolungare il corso di sì felice giorno.

Co.d' Ritirando ad Eto il morso
Ore Nel vederti più splendente,
Diur. Noi di giorno sì lucente
Renderemo eterno il corso.

Allora la Luna, che alle voci di Giove avea deposta ogni ombra di sdegno, e già cangiato il timore in desio, diede co' suoi delicati accenti manifesto segnale della nuova gioia, portando nell'istesso tempo a Febo attestazioni di novella

amistà, ed a' Sereniss. Sposi tributo di riverente ossequio.

Luna Dell' Etra eccelso Nume,
Io, che da te ricevo e moto, e lume
Non vibrerò mia face,
Non roteran miei giri,
Lungi da' tuoi desiri;
Stringa nodo di pace
L' Arno all'Eufrate, ed alla Senna Oronte,
Ceda il barbaro orgoglio
Di Francia a' Gigli d' or Trace inclemente,
Omai nell' Oriente
Ergano i Re d' Europa eterno il soglio,
Che di splendor più vago
Di quell' ond' io m' adorno
L' argentea fronte in sulle rive al Tago
Onusta andronne un giorno
Sovra le Franche, e le Toscane arene.
Così sperár conviene,
Ogni palma è sicura,
Mentre Giove l' augura,
E dove degli Eroi s' ammira il merto,
D' alta vittoria il vaticinio è certo.
Soave violenza
Come lieta m' astrinse
A depor l' ira? Oh quanto
Con più vasta fortuna
A' duo' Soli lucenti (Luna
Di COSMO, e MARGHERITA, oggi la
Offre divota i tributari argenti,
Al nascer glorioso
Del Semideo Tebano,
Quanto il notturno giro
Alla mia face intorno
Più dell' usato in Ciel lungo si rese,
Tanto più chiaro accese
D' eterna gloria il luminoso giorno,
Or con nuovi prodigi

Fer-

Fermo il volo. Non meno
Deve illuſtrar di MARGHERITA il ſeno
Di portentoſi Eroi FLORA, e PARIGI.
Dalla gelata Sfera,
Co' più benigni aſpetti
Riguarderò dell'alta Donna i pregi,
E di luce guerriera
Al Sol, ch'entro al ſuo grembo avrà l'Aurora
Non turberò giammai
Con foſca ecliſſe i ſempiterni rai.

Nè mancaron l'Ore notturne di concorrere anch' elleno a conſigliarne Diana.

Co.d' Prendi sì triforme Dea
Ore Nel varcar dell' Etra i Campi,
Nott. E da Giove, e Citerea
Lieti influſſi, e chiari lampi,
E felici
Sien gli auſpicj,
Che piovendo in largo nembo
Colmin di grazie a' Regi Spoſi il grembo.

Con nobil vaticinio di ſovrane grandezze per la Regia Prole de' Sereniſs. Spoſi ripreſe Giove il ſuo canto.

Giov. Riedino i dì felici all'Arno in riva,
Se dal Franco valore, e dal Toſcano,
Da COSMO, e MARGHERITA oggi s'avviva
Con bel nodo di fe germe ſovrano.
Imiteranno i voſtri figli alteri
Del regnante LUIGI il petto audace,
Mentre nutrendo in ſen ſpirti guerrieri
A Marte in grembo ritrovò la pace.
Queſti dal mio gran ſoglio eletto venne
Del Ciel d'Europa a ſerenar gli orrori,
Quindi gemino ſerto al crine ottenne
Di verde Oliva, e d'immortali Allori.

E fra tanto li due carri con proporzionato movimento volgendoſi per lo Teatro, il Sole, e la Luna cantarono a vicenda ſu arie dolciſſime

varie canzonette ad onore de' Regi Spofi framezzate dagli applaufi de' lor pienifsimi Cori, imprimendo negli animi degli afcoltanti a forza di sì delicata armonia un maravigliofo diletto.

Sole Jo dal gran carro aurato,
O fortunati Spofi,
Difcendendo in Permeffo
Voftre lodi a innalzar verrò facondo,
E voi d' Apollo in vece
Del Ciel di Flora illuftrete il Mondo.
I. Canterò, che l' aurea lampa
Del mio crin langue, e vien meno
Alle faci ond' arde, e avvampa.
Del Gran COSMO il chiaro feno,
Che il fulgor de' fuoi Trofei
Porge luce a' raggi miei.
Co.d' Ritirando ad Eto il morfo,
Ore Nel vederti più fplendente,
Diur. Noi di giorno sì lucente
Renderemo eterno il corfo.
Luna Jo dall' argenteo trono
Scendendo infra le Selve,
Di bella Querce d'Oro
A' rami appenderò Globi vermigli,
Innestandovi fopra aurati Gigli.
Della pianta Reale
Ad irrigare il piè vedranfi i Fiumi
Offrire in larghi rivi
La chiarezza de' limpidi criftalli,
E per l' erbofe valli
Rifonar s' udiranno Inni feftivi,
Mentre l' eccelfe fronti
Inchineranno adoratori i Monti;
Ed io più chiara intanto
La Regia Coppia innalzerò col canto.
I. D' ogni bofco tra gli orrori,
Della Fama all' aurea tromba,
Mentre l' Eco

Dal-

Dallo Speco
Ne rimbomba,
Vengan sì Ninfe, e Pastori
Per unire al rauco tuono
D'umil zampogna il boschereccio suono

Co.d' Prendi sì triforme Dea
Ore Nel varcar dell' Etra i campi,
Nott. E da Giove, e Citerea
Lieti influssi, e chiari lampi,
E felici
Sien gli auspici,
Che piovendo in largo nembo
Colmin di grazie a'Regi Sposi il grembo.

Sole II. Poichè il nettare bevuto
D' Ippocrene avran mie Dive,
D'alte lodi a dar tributo
Scendan d' Arno in sulle rive,
E di Regia Sposa i vanti
Sian tenor d' Illustri canti.

Co.d' Ritirando ad Eto il morso
Ore Nel vederti più splendente,
Diur. Noi di giorno sì lucente
Renderemo eterno il corso.

Luna II. Or scherzando all' erbe in seno
O dell' Arno alta Regina,
Vedi come
Al tuo Nome
Già s' inchina
Cintia, Pan, Fauno, e Sileno.
Mira al Sol de' tuoi be' lumi
Gioir le valli, e festeggiare i fiumi.

Co.d' Prendi sì triforme Dea
Ore Nel varcar dell' Etra i campi,
Nott. E da Giove, e Citerea
Lieti influssi, e chiari lampi,
E felici
Sien gli auspici,
Che piovendo in largo nembo

 Col-

Colmin di grazie a'Regi Spofi il grembo

Sole III. Godo pur, che in van fi fcorge
Carco d'Idre il fuolo Acheo,
E che in darno ognor riforge
Con più forza il Tracio Anteo,
Che ben tofto i Tofchi lidi
Germogliar vedran gli Alcidi.

Co.d' Ritirando ad Eto il morfo
Ore Nel vederti più fplendente,
Diur. Noi di giorno sì lucente
Renderemo eterno il corfo.

Seguiva ancora il paffeggio de'carri, e venendo tutti e due allora di pari pel mezzo del Teatro verfo il palco de' Sereni£s continuamente fi facean più vicini, finchè finalmente unitifi, ciafcun di loro cangiando la primiera fembianza, e mutato in un fubito l'ordine de'gradi, de'balaufti, e di tutti gli altri ornamenti, in vece de'primi, altri forgendone, venne a comporfi una vaftifsima mole tirata da otto Cavalli di fronte, fopra la quale concordemente afsifi Febo, e Cintia, ed il lor numerofo feguito, ne invitaro unitamente i Cavalieri a fefteggiare con allegra danza alle Reali Nozze, framezzando lor canzone col Coro di Giove, e accompagnando eziandio un numerofo ftuolo di Mufici, che fituato era fu' gradi del Teatro, il canto de'Cori, che allora s'udì la pienezza di fopra cento voci accordate in perfetta armonia, non effendo minore il numero degli ftrumenti di corde, e di fiato, che i Cori ne accompagnavano, e interrompevano; regolato tutto con grandifsima perfezione dal Sig. Lanfredin Lanfredini, afsiftito pur' anco da' Sig. Giovanni Canigiani, Jacopo Popolefchi, e Lorenzo Lanfredini, tutti Gentiluomini, che dilettandofi di tale ftudio, ebbero cura d'ordinarne in quefta parte la fefta. Le parole per tanto de' pienifsimi Cori, e quelle di

di tutti i passati canti furono parto del gentilissimo ingegno del S.g. Dottor Gio. Andrea Moneglia.

Al ballo Guerrieri,
Di gioie ricetto
Si faccia quel petto,
Ch'irato già fu,
Guerrieri, che fate?
Danzate su su.

Allora allontanati i carri, ed i Cavalieri delle squadre ripartiti in otto truppe dietro a' loro Ufiziali; i Cavalieri figuranti le Stelle si divisero pure, pigliando luogo quattro di loro, cioè li Sig. Baron Agostino del Nero, Lionardo Grazini, Balì Lorenzo Martelli, e Piero Strozzi colla operazione de' lor Cavalli di corvette indiritto, distesi in forma di mezza Luna dietro alla persona del Serenifs. Principe, il quale mutato frattanto il cavallo, e licenziatisi con profonda riverenza i Paggi, s'era già fatto guida delle Stelle, che dal luogo dove continuamente operavano, si dicevano i Cavalleri del mezzo; e gli altri dodici, cioè li Sig. Alessandro Visconti, Filippo Franceschi, Lionardo Martellini, e Conte Silvio Albergati pure andando in corvette, e li rimanenti Sig. Assalonne Cellesi, Averardo Ximenes, March. Ferdinando Malaspina, March. Ferdinando Ridolfi, Francesco Rucellai, Gualtier Panciatichi, March. Mattias Maria Bartolommei, e Cav. Silvio Alli colla velocità, e giustezza del raddoppiare, tutti in due grand'ale distesi facevan corte a S. A. la quale diede allora principio al gentilissimo ballo, muovendo il suo destriero in corvette (la più alta, e vaga operazione, che faccia il cavallo) facendole ribatter da esso in aggiustato tempo di suono sur un aria gentilissima, e bizzarra oltremodo, inventata, e composta dal Sig. Domenico Anglesi,

che pure di sua composizione erano tutte le bellissime musiche uditesi nella presente festa; frattanto li Sig. che raddoppiavano fecero mostra della loro squisitezza, e gli altri che andavano in corvette pur palesaro la lor lindura, terminando tutti il lor moto in forma, che le quattro Stelle Medicee presero ordinato posto vicino a S. A. cioè a dire intorno al Giove Toscano, dalla vicinanza, e corteggio del quale in tutto il rimanente della festa non si partiron giammai; ma accompagnandosi in tutte le sue gite gli furo sempre ordinatamente vicine; gli altri Signori del mezzo pur in circolar figura intorno a S. A. si ripartiro.

Quindi i Capi delle squadre col seguito delle lor truppe si mossero, e con caracolli giocosi, e volte ordinate riscontrandosi distintamente le coppie de' Cavalieri all'incontro delle vedute, si condussero al cerchio del mezzo, ove penetrati, lasciando fuori i lor seguaci, resero il dovuto ossequio ad Alcide, e poscia dopo varj intrecci fatti col lor galoppo (operazione ordinaria delle squadre) intorno alle stelle, ne sortirono in verso de' lor Cavalieri, che ne accorsero loro incontro, e ricevutigli in mezzo si fermaro, componendo queste truppe ciascuna da per se una proporzione sferica; i Capitruppi seguiro l'esempio de' lor maggiori, e con movimenti differenti da' passati si portarono dentro al cerchio ad ossequiar S. A. co' lor maneggi, donde togliendosi, si fermarono al posto della seconda figura, delle quali diverse figure prodotte da variati movimenti, e sciolte con diverse gite, se ne contarono oltre a venticinque, che se ne tralascerà in buona parte il racconto, dando solo un brevissimo cenno d' alquante delle più principali.

Allora Ercole, e li Signori del mezzo con mol-

molte passate scambiate di corvette sulle volte, essendo attraversati da' Sig. che raddoppiavano con puntualità d'ordine squisito ne' loro incontri, vennero colle lor posate a dar nuova forma al ballo.

I Capisquadri co'loro seguaci mossero velocemente, e fecero diversi giri intorno a tutte le diciassette Stelle, fermandosi ne' raggi dell' antecedente figura, ed i Capitruppi pur fecero il simigliante; e benchè lo spazio del terreno per la situazion del Teatro fusse ripartito disugualmente, pur tuttavia venivano a fermarsi tutti nell' istesso tempo a' punti destinati della figura, segnando questi colle lor posate quattro mezze lune.

Il Principe Serenifs. e li Cav. del mezzo, dopo diversi maneggi formarono colla loro ordinata disposizione una croce, e tutti i quaranta Cavalieri insieme con rapido passo si mossero, formando nell' aperture della croce quattro cerchi, che con movimenti fra loro contrarj, ma ordinati, si rivolgeano, rappresentando con separata unione di colori di ciascuna squadra un delizioso giardino, ove industre mano avesse con ispartimenti divisi i vaghissimi fiori.

I colori delle belle divise, che i vaghi oggetti nella lor mescolanza rappresentavano, insieme cogli abiti di tutte le Comparse furo invenzione de' Signori Carlo Dati, Cav. Jacopo dal Borgo, e Abate Raffaello Capponi, a' quali come Gentiluomini di particolare squisitezza ne era stata commessa la cura, carica adempita da essi con tal perfezione, che molto maggiormente fece risplendere il pregio di tutta la festa.

Su' bracci della croce S. A. fece diversi intrecci, mentre gli altri nel centro de'cerchi pur fecero varie corvette, accompagnati dal moto de' Capisquadri.

Da queſta ad altre figure con diverſità di bizzarri movimenti ſi paſſò, il racconto delle quali per ſervire alla brevità ſi tralaſcia, finchè finalmente le ſquadre con una ſciolta di treccia, ciaſcuna in ſe medeſima formarono la nuova figura, mentre Ercole, formategli da' Cavalieri figuranti le Stelle attorno alcune mezze lune, conduſſe poi la maggiore con lungo, e miſurato diritto di corvette, mantenendo ſempre l'isteſſa forma.

Reſtarono i Cavalieri in tal poſitura, finochè fuſſero compiute cinque trecce, due delle quali furon fatte de' Cavalieri delle ſquadre, e tre da [illegible] del mezzo, terminando l'ultima S.A. con quattro [illegible], che non oſtante la diſuguaglianza del numero, [illegible] ordinatiſſima.

Quindi [illegible] i [illegible] Cavalieri in cinque circoli movendoſi con moti fra di loro contrarj intorno a S. [illegible] ſituata nel centro, raſſembravano le Sfere Celeſti, che attorno alla terra con movimenti ordinati perpetuamente s'aggirano.

Diſcoſti per vaga maniera la paſſata figura, formaro i Cavalieri una Stella, ch'a ſpandere alla preſente feſta una luce di fama immortale vibrava lampi chiariſsimi; ed eſſendo S. A. nel mezzo, aveva il moto de' raggi di rincontro alla Sereniſs. Spoſa, onde come da luminoſiſsimo Sole prendea ſuoi ſplendori la nuova Stella.

I Cavalli di terra feron biſcia tra' raggi, e poſcia con volte ingannate, e diverſità di gite ſi formò nuova figura, nella quale ciaſcuno operava, e finalmente alla cadenza degli ſtrumenti, tutti unitamente ſi fermarono, trovandoſi a' poſti deſtinati per ſegnar la figura, coſa di così difficil riuſcita, che anco appreſſo coloro, che pur la videro, ſi rende quaſi impoſsibile il crederla, ma la diſpoſizione, colla quale ordinato fu il tutto dal Sig. Carducci, e la puntualità di tut-

tu

ti que'Cavalieri, che vi operarono, la fecero sortire con sì fatta giustezza, che non un ballo pareva di persone a cavallo surun pubblico teatro, ove il pregio suol consistere nella vastità, ma bensì un'ordinata danza fatta con tutte le squisitezze dell'arte da Uomini peritissimi in una privata stanza.

Cangiatasi allora l'aria, i Cavalieri vennero formando altra figura, accompagnando colla lentezza dell'ordinario passo la gravità del nuovo tuono. La notizia più particolare di questa, e dell'altre figure si averà da'delicatissimi intagli fattine dal Sig. Stefano della Bella; onde anco si prenderà più esatta cognizione di tutte le bellissime macchine, che sul Teatro si videro inventate dal secondissimo ingegno del Sig. Ferdinando Tacca, che ne fu l'Architetto.

Quindi i suoni pur nuovamente mutando l'aria, una ne fecen udire, che sollevando colla sua allegra armonia gli animi degli Spettatori, gli traeva con piacevol violenza all'attenzione; e allora il Sereniss. Principe essendosi trattenuto per lo passato del ballo nel centro delle figure, venne a pigliar posto alla testa de' Cavalieri a dirimpetto al palco de'Sereniss., ove giunto fece una treccia di corvette colle Stelle Medicee in cinque difficilissima, mentre con altre trecce pur similmente gli altri Cavalieri si portarono a dar nuova figura al ballo.

Quindi il Sereniss. Principe seguito da molti fece un vaghissimo ruppolone in corvette, e frattanto li Cavalieri delle squadre con moltiplicati intrecci in guisa d'ondeggiante marea rigirandosi, tornarono finalmente a pigliar luogo dietro alle Stelle in pieno squadrone, e a riunirsi insieme i Cavalieri di ciascuna schiera, donde ordinatamente sfilando col seguito delle genti a piedi, fatta profonda reverenza a' Sere-

nissi-

nissimi, uscendo del Teatro in bella ordinanza, diero fine alla Festa; a cui contribuì molto la vigilante assistenza del Sig. Balì Lorenzo de' Medici, che ne fu Provveditore.

La bizzarra invenzione del Sig. Carducci dando aggiustati riposi a'cavalli, fece di maggior lunghezza, di quella usata fin'ora in simil festeggiamento, il presente ballo, che per questi, e per tante altre singolarità introdottevi, grandissima gli se ne debbe la lode; nè minor applauso si guadagnarono colla puntualità della loro operazione tutti que' nobilissimi Cavalieri, che v'intervennero.

Ma il Sereniss. Principe, e nella franchezza dell'adoperar l'armi, e nella lindura del maneggiar il cavallo mostrando egualmente e bizzarria, e valore portò alla nobil operazione l'ornamento maggiore; alla quale per aggiugnere nuovo splendore colla loro presenza, eziandio vennero dal Cielo di Germania Stelle di prima grandezza.

GNEO

GNEO
MARZIO CORIOLANO
DRAMA MUSICALE

FATTO RAPPRESENTARE

DA' SIGNORI

ACCADEMICI
DEL CASINO

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISS. PRINCIPE CARD.

FRANCESCO
MARIA
DI TOSCANA.